



Viaggi
Scoprire Nizza
con Matisse
(in tram)

di Stefano Montefiori



Casa
Lampadine verdi
Così la luce
si fa ecologica

di Michela Proietti



Moda
Comprare
la grande moda
sul web

di Claudia Voltattorni



Benessere
Mal di stagione
Antiossidanti
per vincerlo

di Rossella Burattino

CORRIERE DELLA SERA

TE M PI LI B E RI

Stili di vita
viaggi
tecnologia
benessere

La frase

della settimana



*Ho comperato
la compagnia
ferroviaria
Bnsf perché da
piccolo mio
padre non mi
ha mai
regalato un
trenino*

Warren Buffett
4 novembre 2009

Lo studio

Il 62% degli uomini vorrebbe ridurre il tempo in ufficio per stare con i bambini

di FABIO CUTRI

Accompagnarli a scuola? Sarebbe bello se la riunione non cominciasse alle otto e mezza. Andare a vedere gli allenamenti di calcio o ascoltare i primi «Do» della lezione di pianoforte? Ma è vietato lasciare l'ufficio a metà pomeriggio. Almeno la sera si potrebbe giocare un po' prima di cena? Impossibile se fino alle otto si resta chiusi in sala riunioni per il punto della giornata.

L'esempio

L'azienda

Tutti i dipendenti della Microsoft Italia hanno la possibilità di decidere di lavorare da casa un determinato numero di ore

L'esperimento

Il gruppo ha messo in atto un esperimento di «flextime» che consente ai lavoratori di posticipare l'ingresso e di recuperare le ore in serata

Padri e figli, scene quotidiane di inconciliabilità tra i ritmi di lavoro e quelli di una famiglia. Tutto normale, o quasi. Perché adesso gli uomini hanno voglia di cambiare e trascorrere più tempo con i propri bambini. Lo afferma uno studio britannico realizzato dalla Equality and Human Rights Commission: il 54 per cento dei neopapà si dice insoddisfatto in quanto non riesce a vedere abbastanza i figli e, in generale, il 62 per cento

degli uomini sarebbe disposto a ridurre l'orario d'ufficio per dedicarsi a loro. I papà in carriera si scoprono più scontenti delle mamme: solo il 46 per cento è convinto di trascorrere al lavoro un numero accettabile di ore, contro il 61 per cento delle donne.

«In effetti fare i conti con i sensi di colpa sembra il destino di noi papà: nei confronti dei figli se passiamo poco tempo con loro; nei confronti del lavoro se chiediamo un po' di flessibilità», confessa Mattia Cavanna, direttore Energia e Global Service di Finmeccanica. Trentotto anni e due bimbi, Tobia di cinque e Anita di uno e mezzo: «Sto in ufficio dalle 8 e mezzo di mattina alle 7 e mezzo di sera. Però un pomeriggio ho deciso di andarmene alle 5 per accompagnare il maschio alla scuola calcio, e qualche venerdì cerco di organizzare gite fuoriporta. Poi, durante i weekend, io i bambini non li mollo nemmeno un secondo». Ma è così complicato per gli uomini concedersi il tempo per fare la propria parte in famiglia? «In Italia l'efficienza è sinonimo di resistenza alla scrivania, mentre io sono convinto che i manager lavorerebbero con più slancio e creatività se rimanessero in ufficio almeno il 10, 15 per cento in meno».

Una cosa è certa, l'immagine della paternità sta cambiando. «Da almeno un quindicennio è in atto un mutamento culturale — afferma la sociologa Chiara Saraceno —. Gli uomini hanno capito che cosa si perdono nel delegare l'educazione dei figli alle donne. Sono soprattutto i giovani a rendersi conto che per essere un buon papà non basta essere un buon lavoratore: creare un rapporto quotidiano con i bambini è il modo migliore per costruire un legame profondo quando saranno adulti». Ma come spesso capita, gli uomini predicano bene e razzolano piuttosto male: «Quello che i papà fanno fatica a capire — continua Saraceno — è che dedicarsi al-



Peter Marlow/Magnum Photos/Contrasto

Padri&figli

Il lavoro flessibile (da inventare) Non solo per le donne

Non solo al cinema

Moretti sulla panchina e il sogno di vederli crescere

di PAOLO MEREGHETTI



piscina, tirare i primi calci a un pallone, tenersi in equilibrio sul «ponte tibetano» ai giardinetti — non tornano più. E che lo sguardo di un papà aiuta a crescere più di mille corsi integrativi. Provare per credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la famiglia significa condividere i lavori e gli impegni di casa, dalla spesa al medico: sono sempre le donne a sobbarcarseli, anche se lavoratrici. Il vero genitore alla pari non si può limitare ai compiti piacevoli come fare il bagnetto al bambino...».

Se un cambiamento è in atto, i suoi effetti sul mondo del lavoro si vedono ancora poco. I papà che escono allo scoperto chiedendo all'azienda maggior flessibilità sono un'esigua minoranza, piuttosto rinunciano al tempo libero: «La ragione è che siamo prigionieri dello stereotipo secondo il quale solo le donne devono sacrificare la carriera — spiega Maria Cristina Bombelli, docente di Comportamento Organizzativo all'Università Bicocca di Milano —. Per gli uomini diminuire i ritmi è sinonimo di scarso attaccamento al lavoro e di disinteresse verso i ruoli importanti». Una buona parte della colpa è dei datori di lavoro: «La tecnologia e i modelli produttivi ci permetterebbero eccome di dedicarci maggiormente alla nostra vita privata — dice il sociologo del lavoro Domenico De Masi —. Il problema è che non riusciamo a liberarci

da un'idea del lavoro tanto inattuale quanto punitiva, dove la professionalità viene misurata sul metro della presenza in ufficio».

Non mancano però aziende controcorrente. I dipendenti di Microsoft Italia, dalla ragazza della reception all'amministratore delegato, hanno un tetto di ore in cui possono decidere di lavorare da casa. Non solo, il gruppo ha avviato degli esperimenti di «flextime» che permettono di spostare l'orario di ingresso per recuperarlo in serata: «Sono tutti strumenti pensati per venire incontro anche alle esigenze degli uomini».

La partita di calcio

«Lavoro fino alle 7 e mezza di sera, ma un pomeriggio alla settimana stacco alle 5 per accompagnare Tobia alla scuola di calcio»

ni — spiega Luca Valeri, direttore Risorse Umane di Microsoft —: essere in condizione di far fronte alle proprie responsabilità familiari aiuta senz'altro a lavorare meglio e, soprattutto, con maggiore serenità».

Alessandro Mondini Branzi, 42 anni, ad della Nokia Italia, si dichiara «felice-schiavo» del suo Paolo, 4 anni e mezzo. «Ho lavorato molto all'estero, ma da quando c'è lui per me sarebbe impensabile starmene a tremila chilometri da casa». Certo, racconta, dirigere una multinazionale non è semplice, però non è nemmeno impossibile essere protagonisti anche in famiglia: «Riesco a portare il bimbo a scuola e cerco di essere sempre disponibile». E in casa? «Adoro cucinare per Paolo e mia moglie. Naturalmente faccio io la spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In rete

I blog dei «babbimperfetti»

Vestirlo, lavarlo, massaggiarlo. E poi accompagnarlo all'asilo, farlo giocare, tentare di rispondere alla faticosa domanda: «Mi fate un fratellino? Come nascono i bambini?». Storie di papà in rete, di uomini che raccontano l'esperienza quotidiana di crescere i figli. Tra i blog per papà c'è «Bab-

boimperfetto» (<http://babboimperfetto.splinder.com>), un giornalista che racconta di avere «un meraviglioso cucciolo» e di vivere con la moglie a «Babyland, quartiere di soprassottocità». Rosco si dedica anima e cuore alla «professione papà» (<http://rosco-66.blogspot.com/>): un blog pieno di aneddo-

ti, siparietti divertenti, consigli e tante tenerezze. Come questa: «Quando vedo le due testine dei miei cuccioli appoggiate sul cuscino e sento le loro vocine che mi dicono "papi mi fai le coccole?" capisco che forse il nostro messaggio d'amore è passato».



COMMENTA
nel forum Genitori e figli
su www.corriere.it